

## La nuova edizione di un importante strumento di analisi bibliotecaria

Il catalogo, di Carlo Revelli (2004):  
un confronto con la prima edizione (1996)

### § 1. Carlo Revelli e il mondo bibliotecario

Quando, alcuni anni addietro, ha cominciato a intensificarsi, negli ambienti dell'università, la deleteria abitudine dell'esterofilia scimmiettante, si è cominciato a parlare in inglese per esprimere concetti già ampiamente noti nella tradizione italiana (e latina, e umanistica). Ci hanno spiegato, allora, che bisognava misurare un certo *impact factor* per capire quanto fossero importanti un nome (o un titolo), sì da stabilirne importanza e circolazione nella comunità scientifica. Molti di noi, pur non essendo del tutto digiuni di lingua inglese, non capirono sul momento in che consistesse questo fattore d'impatto, che doveva servire a misurare e valutare colleghi e pubblicazioni. Ci fu spiegato che si trattava in sostanza della *fama*, sulla base della quale sia la classicità, sia gli umanisti, intendevano apprezzare in che modo uno si rispecchiasse nel mondo attraverso il suo operato. Un

eminente linguista, Romano Lazzeroni, dell'Università di Pisa, in una sua gustosa memoria che circolò in quegli anni, prese la penna allora per ricordare che, senza fare nomi, un certo collega era (ed è) citatissimo nell'ambiente della ricerca linguistica, perché ad ogni sciocchezza che dice (e ne ha dette e dice tante, pare) tutto il mondo lo menziona, ad additarne l'insipienza, facendogli così conseguire un *impact factor* altissimo. Non è impossibile che, in conseguenza di ciò, quel collega ne sia agevolato quanto a conseguimento di finanziamenti e di, come si tende a dire spesso, visibilità.

L'esempio potrebbe calzare forse anche in ambito bibliotecario/biblioteconomico (il confine nell'area italiana è ancora sfuggente), dove non è difficile verificare come l'assiduità di un certo presenzialismo (convegnistico, o associazionistico, o di altra natura comunque comunitaria, e quindi autoreferenziale) non sia sempre di per sé coincidente con la qualità delle idee messe in circolo o sostenute; ma non è nelle intenzioni né nelle corde della capacità di chi scrive proporre un censimento pettegolo del genere. Interessa piuttosto sottolineare come la presenza di Carlo Revelli sia sempre stata vicina al lavoro del bibliotecario e dello studioso di problemi di bi-

bliografia in un modo di cui ricostruzioni anche recenti dell'evoluzione della riflessione catalogografica non rendono compiutamente ragione.<sup>1</sup> Il suo lavoro sul catalogo, uscito nel 1996, veniva ad occupare un ambito editoriale in cui, a partire dal 1990, si contano non più di una quindicina di titoli, di valore diseguale, ad occuparsi della questione; molti, poi, di taglio aridamente normativo e spesso settoriale. Revelli affrontò il tema con respiro sistematico, invece, ma nello stesso tempo problematico: si proponeva di diffondere dubbi e non certezze. Per questa ragione ho trovato particolarmente significativo affidare l'analisi del suo lavoro ad una giovane, anzi una giovanissima specializzanda, che oggi si esprime qui su una valutazione comparativa della prima e seconda edizione del suo lavoro, a testimonianza indiretta delle fecondità del suo linguaggio, che dimostra in questo modo di saper varcare le generazioni (lo dico non senza amichevole invidia).

### § 2. Due edizioni nell'arco di otto anni

Confrontando le due edizioni de *Il catalogo* di Carlo Revelli, la prima del 1996, la seconda del 2004, si nota, a livello formale, una leggera differenza: il diverso colore

della coperta, grazie alla quale le due opere spiccano ma si distinguono nello scaffale del bibliotecario e dello studente di catalogazione. Entrando nel vivo, le differenze ovviamente sono altre; meritevoli di essere segnalate per marcare l'evoluzione del pensiero, ma non così profonde da non riuscire a sottolineare una sostanziale continuità. Si percepisce che Revelli nella seconda edizione de *Il catalogo* abbia voluto, per così dire, effettuare un aggiornamento della sua opera, data la continua evoluzione dei supporti e dell'organizzazione catalogografici, e l'utilizzo sempre maggiore degli OPAC. Un confronto sistematico porterà ad analizzarne, nello specifico, le differenze.

La prima edizione dell'opera si apre con una nota dell'editore (Editrice Bibliografica di Milano)<sup>2</sup> che proprio con questo titolo dà vita a una nuova collana, "I manuali della biblioteca", destinata a occuparsi della biblioteca e delle discipline ad essa connesse. La nota non è più presente nell'edizione 2004. Le pagine 19-21 della prima edizione contengono la *Prefazione* dell'autore, che già dall'inizio pone dei limiti al proprio lavoro, affermando che "un manuale dovrebbe dare una sicurezza normativa, mentre questo lavoro pone in evidenza una situazione di transizione iniziata da tempo e tutt'altro che ultimata [...]".<sup>3</sup> Revelli dichiara che un manuale di catalogazione con norme rigide non ha molta efficacia, soprattutto se inserito in un ambiente – quello della biblioteca – che sta cambiando rapidamente, grazie all'intervento delle nuove tecnologie informatiche applicate anche in à-

Simona Cantarella\*  
simonacantarella@jumpy.it

Piero Innocenti\*  
innocenti@unitus.it

\* Gli autori sono rispettivamente specializzanda e insegnante nel Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, Università degli studi della Tuscia, Viterbo. Sono del secondo i paragrafi 1 e 3; della prima il paragrafo 2 (2.1; 2.2; 2.3; 2.4; 2.5; 2.6; 2.7).

bito catalografico. Per ribadire che la sua opera non ha intenti manualistici, Revelli, ricordando Norberto Bobbio, afferma che “[...] una delle conseguenze di quest’opera sarà quella di aver suscitato dubbi, il che è in effetti in contrasto con quello che si intende comunemente nella definizione di un manuale”.<sup>4</sup> Scopo quindi dell’opera non è quello di presentare, per dirla con l’autore, “novità normative” sulla catalogazione, “[...] ma limitarsi a registrare e a spiegare il significato e le motivazioni delle norme”.<sup>5</sup> La *Prefazione* alla prima edizione si conclude con un elenco di ringraziamenti a persone che hanno collaborato direttamente o indirettamente alla stesura dell’opera.

Nell’edizione 2004 Revelli riporta due prefazioni: quella già della prima edizione, che è riprodotta nella sua integrità con soppressione però dell’elenco dei ringraziamenti, e una *Prefazione* alla seconda edizione, formalmente nuova, che si riallaccia però, nella sostanza, alla prima. In essa l’autore ribadisce, con più forza, il concetto di mutevolezza delle biblioteche e delle norme che stanno dietro la loro organizzazione. Ciò non significa però che tutto quello che è stato detto e fatto nel passato in merito alle biblioteche non abbia più alcuna validità; anzi, Revelli cita Tanselle per ribadire il concetto opposto: “[...] è raro che venga formulata un’idea completamente nuova, ma le vecchie idee possono assumere utilmente un’enfasi nuova o possono essere collocate in un contesto nuovo”.<sup>6</sup> Attraverso le parole di Tanselle, Revelli afferma quindi l’attualità della sua opera, che

pur aggiornata nella sostanza continua a proporsi di spiegare i concetti di base: catalogo e biblioteca.

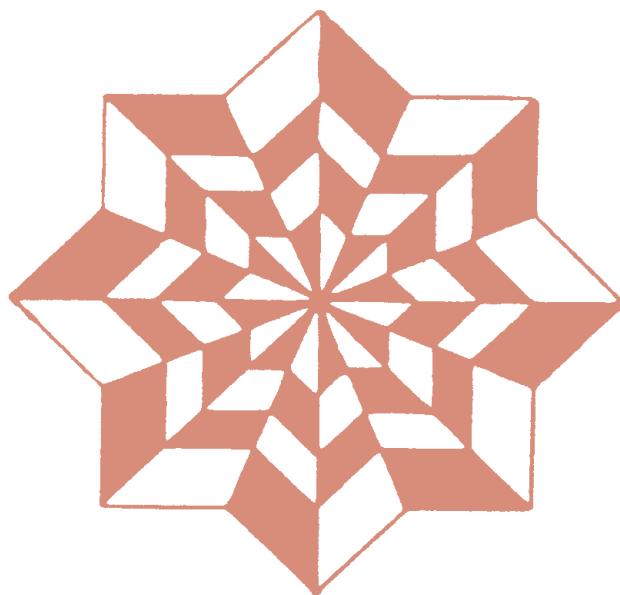
### § 2.1. Il capitolo 1

L’analisi accurata del primo capitolo, *Le informazioni in biblioteca*, ha portato alla luce piccole differenze, che nello specifico riguardano:

1) Il paragrafo *Perché parlare di catalogo* (p. 21, ed. 2004; p. 23, ed. 1996): Revelli nella nuova edizione tende a sottolineare con più forza l’esigenza di norme

però un’altra considerazione e cioè che un’altra fonte per soddisfare le richieste d’informazioni è l’interrogazione diretta di Internet: la biblioteca deve oggi quindi non solo servirsi dei suoi tradizionali mezzi d’informazione, ma integrare le proprie risorse con l’utilizzo della Rete e mediare tra le miriadi d’informazioni che vi si trovano e l’utente.

3) Il paragrafo *La tipologia delle pubblicazioni* (p. 35-37, ed. 2004; p. 37-38, ed. 1996). Revelli ammette qui



che regolino il mondo della catalogazione, nonostante questo sia in continuo mutamento.

2) Il paragrafo *Le richieste di informazione* (p. 29-32, ed. 2004; p. 31-33, ed. 1996). L’autore in questa parte spiega come il lettore si rivolga ad una biblioteca per soddisfare le proprie richieste d’informazioni. La biblioteca le soddisfa tramite il proprio catalogo, che è fonte di ricerca. Revelli parla anche dei repertori, che soddisfano nell’immediato le richieste del lettore. Alle pagine 30-31 della nuova edizione, Revelli aggiunge

l’impossibilità di dare un unico nome a tutto il materiale che si trova in biblioteca; si potrebbe parlare di libri solo in senso decisamente generico, includendo in questa categoria non solo le pubblicazioni a stampa, ma anche i manoscritti, gli audiovisivi ecc. Nell’edizione 2004 Revelli cerca di capire se possano essere chiamati libri anche le risorse elettroniche ad accesso remoto, recuperabili attraverso la Rete. L’interrogativo che l’autore pone non è soddisfatto, certamente però l’esistenza di questa nuova tipologia di documenti

va a incidere profondamente sulla definizione di catalogo e sulla politica catalografica seguita da una biblioteca.

4) Il paragrafo *L’intervento dell’automazione* (p. 44, in ambedue le edizioni). Parlando dei vantaggi che si sono avuti con l’introduzione dell’automazione in biblioteca, Revelli, nella nuova edizione, con maggior enfasi sottolinea l’importanza degli OPAC rispetto al catalogo cartaceo che viene addirittura definito “chiuso”.  
5) Il paragrafo *Le categorie d’informazioni nel catalogo cartaceo* presente nell’edizione 1996 alle pagine 45-47, riportato anche nell’edizione del 2004 alle pagine 44-46 con un titolo leggermente modificato per motivi che saranno subito ovvi. Nella più recente edizione de *Il catalogo*, infatti, lo stesso paragrafo è così intitolato: *Le categorie di informazioni nel catalogo*. Con questo piccolo, ma non per questo insignificante, mutamento l’autore ha voluto abbracciare una tematica più ampia: in questa parte dell’opera Revelli non si soffermerà più sul catalogo cartaceo in senso stretto ma, vista l’evidente avanzata in biblioteca del catalogo in linea, saranno esposte le caratteristiche generiche del catalogo di biblioteca. Dunque non si parlerà più di catalogo per autori e per titoli, ma di accesso per autori e per titoli; non di catalogo alfabetico per soggetti, ma di accesso alfabetico per soggetti e così via, sempre per sottolineare l’importanza degli OPAC. In un altro paragrafo della nuova edizione dal titolo *I cataloghi speciali* (p. 47-49), presente anche nella vecchia edizione a pagina 49, Revelli continua a sottolineare l’utilità

del catalogo in linea anche per quanto riguarda i cataloghi speciali per particolari tipologie di documenti, come ad esempio il catalogo dei periodici.

6) Il paragrafo *La segnatura* (p. 51, in entrambe le edizioni): nella seconda edizione dell'opera Revelli, grazie all'aggiunta di un esempio su come potrebbe formalmente presentarsi la segnatura di un libro, risulta più chiaro ed esemplificativo dell'edizione precedente.

7) A pagina 53 dell'edizione 2004 Revelli, per spiegare meglio il tracciato della scheda, riporta in figura 3 una pagina della *Bibliografia nazionale italiana*.

### § 2.2. Il capitolo 2

L'analisi del secondo capitolo, *Catalogazione descrittiva: la descrizione*, ha messo in evidenza le seguenti differenze:

1) Il paragrafo *Lo scopo della descrizione* (p. 65-66, ed. 2004; p. 63-64, ed. 1996) è simile nelle due edizioni, ad eccezione di una brevissima aggiunta nella nuova edizione: parlando di descrizione di documenti, l'autore afferma che questa: "[...] si riferisce alla pubblicazione intesa come un insieme di copie identiche [...]".<sup>7</sup> Oggi però con lo sviluppo dell'automazione anche il concetto di pubblicazione può abbracciare nuove forme, infatti essa: "[...] può riguardare un documento reperibile nella Rete, che ovviamente non corrisponderà al requisito di un insieme di copie".<sup>8</sup>

2) Il paragrafo *I testi ISBD* (p. 69-71, ed. 2004; p. 67-69, ed. 1996): per un quadro generale della situazione italiana delle norme ISBD, nella nuova edizione, viene considerato come anno di riferimento il 2004, in con-

trasto con il 1996 della precedente edizione. Tra l'altro, in conseguenza dell'evoluzione degli stessi standard di catalogazione, nella nuova edizione vengono elencati due nuovi standard: l'ISBD(CR) riferito alle pubblicazioni in serie e alle risorse in continuazione, che va a sostituire ISBD(S) limitato alle sole pubblicazioni in serie; l'ISBD(ER) riferito alle risorse elettroniche, che sostituisce lo standard ISBD (CF) inerente gli archivi elettronici.

3) Il paragrafo *La trascrizione delle notizie* (p. 72, ed. 2004; p. 70, ed. 1996): in merito alla trascrizione, negli standard, delle informazioni ricavate da una generica pubblicazione, viene toccato anche l'argomento dell'uso delle maiuscole; in special modo ci si sofferma sull'utilizzo di queste per tutti i sostantivi e gli aggettivi della lingua inglese. Revelli, nella seconda edizione della sua opera, tratta in maniera più esauriente questa problematica e la sua risoluzione, affermando tra l'altro che: "In un catalogo tuttavia converrà attenersi alla regola grammaticale [...]"<sup>9</sup> della lingua presente nella pubblicazione. Inoltre nella nota 3 di pagina 72 l'autore specifica che il punto esclamativo *!!*, utilizzato quando il catalogatore si trovava di fronte a eventuali errori di stampa presenti nella pubblicazione da catalogare, non viene più utilizzato perché politicamente scorretto (sarebbe come prendere le distanze) in base alla versione elettronica 2002 di ISBD(M).

4) Il paragrafo *La punteggiatura* (p. 73-74, ed. 2004; p. 70-72, ed. 1996): parlando della *Bibliografia nazionale italiana* (BNI), l'autore, nella nuova edizione dell'o-

pera, ci informa che oggi è disponibile un cd-rom che contiene le notizie bibliografiche a partire dal 1958, che esce con cadenza trimestrale e che ha sostituito la versione cartacea della BNI. Sono, inoltre, oggi consultabili in linea e su cd-rom anche tutte le pubblicazioni registrate nel CUBI.

5) Il paragrafo *Le monografie: ISBD(M)* (p. 75-76, ed. 2004; p. 73, ed. 1996): nella nuova edizione Revelli informa della pubblicazione, nel 2002, da parte dell'IFLA di un'edizione riveduta di ISBD(M) in formato PDF.

6) Il paragrafo *Le indicazioni di responsabilità* (p. 84-92, ed. 2004; p. 81-89, ed. 1996): Revelli, spiegando lo standard di catalogazione descrittiva ISBD(M) in merito alla prima area e nello specifico all'indicazione di responsabilità, pone il caso in cui il catalogatore può trovarsi di fronte a una pubblicazione che contenga più opere di autori diversi. In questo caso nella descrizione catalogografica "ogni opera avrà la propria indicazione di responsabilità preceduta da una barra diagonale e seguita da un punto",<sup>10</sup> e nella seconda edizione dell'opera egli aggiunge, tra parentesi tonde, che il punto "secondo la guida SBN è preceduto, oltre che seguito, da uno spazio".<sup>11</sup>

7) Il paragrafo *La trascrizione* (p. 93-94, ed. 2004; p. 91, ed. 1996): parlando della trascrizione dell'edizione di una pubblicazione, in riferimento alla seconda area dello standard ISBD(M), Revelli, nella nuova edizione, avverte che la versione elettronica dello standard elimina definitivamente l'utilizzo dell'indicazione "prima edizione", che in precedenza invece poteva essere o meno citata.

8) Il paragrafo *La data* (p. 99-101, ed. 2004; p. 96-98, ed. 1996): l'autore, nella nuova edizione, ci informa che nello standard ISBD(A) il termine ristampa è frequentemente inserito nella quarta area, cioè nell'area della pubblicazione, cosa non prevista dallo standard per le monografie; in realtà nel libro antico il termine ristampa può assumere una valenza diversa, quella di nuova edizione ed è per questo che esso è inserito nell'area della pubblicazione.

9) Il paragrafo *Il tipografo* (p. 101-102, ed. 2004; p. 98-99, ed. 1996): nell'edizione 2004, Revelli spiega in maniera più esauriente perché solitamente le informazioni relative al tipografo presenti in una pubblicazione oggi possono essere omesse; le norme italiane di catalogazione, precedenti alle RICA, ne prevedevano in tutti i casi l'indicazione: "[...] la segnalazione di un tipografo italiano residente in una provincia diversa da quella dell'editore avrebbe permesso di conoscere la destinazione di una delle copie da depositarsi per legge. [...] Questo per favorire la richiesta del prestito, alleggerendo il carico delle richieste alle biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze, destinatarie di tutte le pubblicazioni italiane".<sup>12</sup>

10) Il paragrafo *Il formato* (p. 106-107, ed. 2004; p. 103-104, ed. 1996): parlando del formato di una pubblicazione, Revelli nella nuova edizione informa che la versione elettronica di ISBD(M) del 2002 considera facoltativo il dato sulle dimensioni di una pubblicazione.

11) Il paragrafo *Rapporti con le pubblicazioni in serie* (p. 108-109, ed. 2004; p. 106-107, ed. 1996): l'autore

qui spiega come siano collegati la sesta area degli standard ISBD e lo standard ISBD(CR), che va a sostituire l'ISBD(S), che riguarda le pubblicazioni in serie. Nella prima edizione dell'opera Revelli prende in considerazione lo standard ISBD(S), mentre nella nuova edizione fa riferimento al nuovo standard ISBD(CR).

12) Il paragrafo *Le opere cicliche* (p. 109, ed. 2004; p. 106, ed. 1996): riallacciandosi al discorso del paragrafo sopra descritto, nella nuova edizione ci si riferisce al nuovo standard ISBD(CR).

13) Il paragrafo *L'ISBN* (p. 115-116, ed. 2004; p. 112-113, ed. 1996): nella nuova edizione dell'opera si ricorda che a partire dal 1° gennaio del 2007: “[...] l'ISBN inizierà sempre con il numero 978 e sarà composto da tredici cifre, mentre la cifra di controllo sarà limitata alle cifre da 0 a 9”,<sup>13</sup> diversamente da quanto accade oggi.

14) Il paragrafo *Incunaboli e cinquecentine* (p. 124-128, ed. 2004) registra una variazione del titolo rispetto alla prima edizione dell'opera. Ora il corrispondente paragrafo presenta il seguente titolo: *Incunaboli, cinquecentine e libri rari* (p. 122-123, ed. 1996). Oltre al diverso titolo, sono state rilevate altre differenze. In particolare nella nuova edizione Revelli aggiunge che oggi i dati sugli incunaboli italiani si trovano in un catalogo collettivo degli incunaboli curato dalla British Library e pubblicato in un cd-rom, che è divenuto il repertorio fondamentale per la localizzazione degli incunaboli. Inoltre l'autore indica lo stato di avanzamento del censimento delle cinquecentine italiane ad opera dell'ICCU: finora sono stati pubblicati quattro volu-

mi a stampa del lavoro, anziché tre come veniva detto nella precedente edizione, tutti per altro consultabili via Internet. Infine Revelli si sofferma in modo più esauriente nella spiegazione della rilevazione dell'impronta nel libro antico (tecnica, per altro, fuori d'Italia ormai presso che abbandonata).

15) Il paragrafo *Area 2. Edizione* (p. 130, ed. 2004; p. 126, ed. 1996): nella precedente edizione dell'opera Revelli afferma che “l'indicazione dell'edizione – nel

spiega la genesi, dopo la revisione avviata nel 1998 dello standard ISBD(S), del nuovo standard nato nel 2002, l'ISBD(CR), che più genericamente si occupa delle risorse in continuazione.

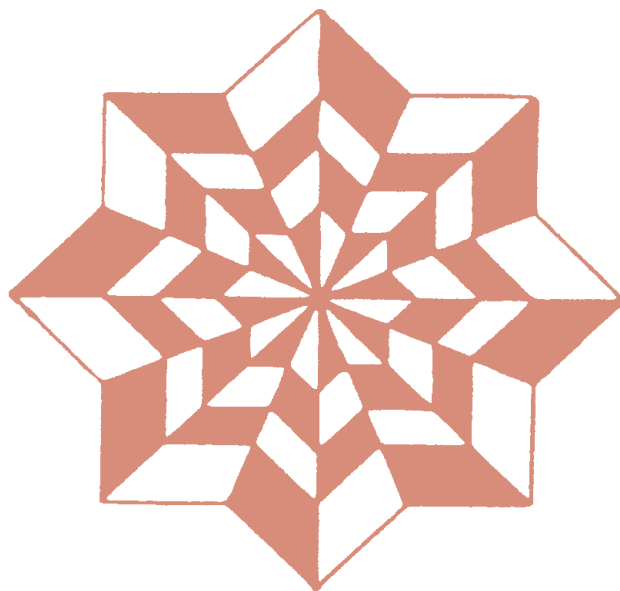
18) Il paragrafo *I periodici* (p. 132-134, ed. 2004; p. 128-129, ed. 1996): parlando del concetto di periodicità di una pubblicazione, Revelli, nella nuova edizione, aggiunge che è possibile definire periodici anche certe pubblicazioni “che escono nell'occasione di esposizioni

scie al catalogo in linea, argomento che non veniva trattato nella precedente edizione dell'opera, nella quale si parlava piuttosto di “cataloghi speciali di periodici” e di “catalogo generale” nella loro forma cartacea.

19) Il paragrafo *Il fascicolo di base per la descrizione* (p. 134-135, ed. 2004; p. 129-130, ed. 1996): l'autore, nel chiedersi di quale fascicolo di un periodico il catalogatore si servirà per la sua descrizione, dal momento che esso può modificarsi col tempo, nella nuova edizione aggiunge che, oltre al primo numero di un periodico o per lo meno al primo numero a disposizione della biblioteca, “[...] non mancano proposte autorevoli a favore del numero più recente, perché esso consente di solito una descrizione più aggiornata”.<sup>17</sup>

20) Il paragrafo *Le fonti d'informazione* (p. 135, ed. 2004; p. 130, ed. 1996): per estrarre da un periodico le informazioni da inserire nella sua descrizione catalografica, Revelli nella nuova edizione dell'opera oltre a segnalare come fonte dell'informazione il frontespizio e, in mancanza di questo, la copertina, la testata, la genenza, altri preliminari e il fascicolo stesso, afferma che “In caso di incertezza, sarà preferita la fonte che offra più informazioni”.<sup>18</sup>

21) Il paragrafo *Area 1. Titolo e indicazione di responsabilità* (p. 135-139, ed. 2004; p. 130-134, ed. 1996): parlando del titolo proprio di un periodico, in entrambe le edizioni de *Il catalogo*, viene posto il caso in cui questo risulti sia come acronimo, sia nella forma sciolta:<sup>19</sup> l'ISBD (CR) predilige la forma sciolta e considera l'acronimo come un complemento del titolo, “sarà tuttavia l'acronimo



libro antico – può essere legata al luogo di stampa ed in questo caso verrà data con questo, nella quarta area”,<sup>14</sup> affermazione che invece non compare nella nuova edizione.

16) Il paragrafo *I periodici ISBD(CR)* (p. 131, ed. 2004) riporta, visto l'aggiornamento dello standard, un'ovvia variazione del titolo rispetto alla prima edizione dell'opera, che invece presenta il seguente titolo: *I periodici (S)* (p. 127, ed. 1996).

17) Il paragrafo *Le pubblicazioni in serie* (p. 132, ed. 2004; p. 127-128, ed. 1996): Revelli nella nuova edizione

o altre manifestazioni e che hanno vita condizionata dalla durata dell'avvenimento stesso”.<sup>15</sup> Nonostante quindi venga meno il concetto di durata indeterminata tipico della nozione di periodico, questo tipo di pubblicazioni presenta “altre caratteristiche delle pubblicazioni in serie, come numeri in successione e frequenza costante”.<sup>16</sup> Inoltre l'autore sostiene che una biblioteca che voglia facilitare il recupero dei propri periodici, oltre ad allestire un archivio apposito, dovrà inserire questi anche nell'archivio dei titoli. Evidentemente l'autore qui si riferi-

ad avere la prevalenza nel caso di evidenza tipografica".<sup>20</sup> Inoltre l'autore afferma che solitamente il cambiamento del titolo di un periodico corrisponde ad un nuovo periodico e all'interno del catalogo questo evento verrà evidenziato attraverso la realizzazione di una nuova scheda catalografica. Oggi però si tende sempre più a ridurre i casi di cambiamento del titolo; nella prima edizione sono infatti "considerati cambiamenti minori il mutamento o l'eliminazione di una preposizione non iniziale o di un articolo o di una congiunzione e il cambio nell'ortografia di una parola o nella sua declinazione [...]".<sup>21</sup> ma, nella seconda edizione, anche "[...] la soppressione o l'aggiunta di parole che indicano il tipo di pubblicazione, la sostituzione di un titolo con un acronimo corrispondente".<sup>22</sup> Sono invece considerati importanti, alla stregua di un cambiamento del titolo, quei cambiamenti che riguardano il nome dell'ente facente parte del titolo, l'ordine delle parole, l'aggiunta o la soppressione di parole entro le prime cinque del titolo oltre all'articolo e, viene aggiunto nella seconda edizione, anche il cambiamento del mezzo fisico del documento. Infine, nella nuova edizione, Revelli parlando dell'indicazione di responsabilità di un periodico, che solitamente per questa tipologia di documenti è legata al titolo e ai suoi complementi, afferma che lo standard "suggerisce – in questi casi – di aggiungere comunque il nome dell'ente responsabile tra parentesi quadre, anche se non risulta dalla fonte prescritta, a meno che sia già indicato nel titolo proprio o nei suoi complementi".<sup>23</sup>

22) Il paragrafo *La nota sul-*

*la consistenza* (p. 144, ed. 2004; p. 139, ed. 1996): l'autore, nella nuova edizione, ci informa dell'esistenza di alcuni OPAC che possono collegarsi con le registrazioni amministrative, in modo da conoscere in dettaglio la consistenza della raccolta di un periodico.

23) Il paragrafo *Le fonti di informazione* (p. 155, ed. 2004; p. 150, ed. 1996): parlando dello standard ISBD (NBM) e della scelta della fonte principale per le informazioni, Revelli, nella seconda edizione, aggiunge che per i cd è preferibile utilizzare come fonte principale il disco stesso.

24) Il paragrafo *Le risorse elettroniche: ISBD(ER)* (p. 160-163, ed. 2004), che va a sostituire il paragrafo *Gli archivi elettronici: ISBD(CF)* della vecchia edizione (p. 155-157). Dal 1997, infatti, lo standard inerente gli archivi elettronici, oggetto della prima edizione, è stato sostituito da ISBD(ER), inerente le risorse elettroniche, trattate nella seconda edizione, che vengono così definite: "[...] un insieme costituito da istruzioni, programmi e dati, memorizzato in formato digitale (ossia sotto forma di uno o più file) su un supporto esterno o interno di un elaboratore".<sup>24</sup> Spiegando il nuovo standard, area per area, Revelli afferma, nella nuova edizione, che la distinzione tra risorse elettroniche ad accesso locale e quelle ad accesso remoto: "[...] lascia adito alla tentazione di considerare nell'area dei NBM i documenti fisicamente indipendenti disponibili nel commercio e posseduti dalla biblioteca [...]", proprio perché la distinzione tra le due tipologie di risorse è più apparente che reale.

25) Il paragrafo *Le non pub-*

*blicazioni* (p. 171-173, ed. 2004; p. 165-167, ed. 1996): nella nuova edizione dell'opera Revelli prospetta una nuova definizione di catalogo, che offra a tutti gli utenti la possibilità di avere notizia anche su quei documenti che non sono fisicamente presenti in biblioteca, come le risorse elettroniche ad accesso remoto.

### § 2.3. Il capitolo 3

L'analisi del terzo capitolo delle due edizioni dal titolo *Catalogazione descrittiva: i punti di accesso* ha messo in luce le seguenti differenze:

1) Il paragrafo *I punti di accesso nella catalogazione descrittiva* (p. 175, ed. 2004; p. 169, ed. 1996): nella nuova edizione l'autore aggiunge che i cataloghi in linea ammettono maggiori punti di accesso rispetto ai tradizionali cataloghi cartacei.

2) Il paragrafo *I principi di Parigi* (p. 176, ed. 2004; p. 170, ed. 1996): Revelli, nella nuova edizione, informa che l'IFLA ha recentemente prodotto i *Requisiti funzionali per record bibliografici*.

3) Il paragrafo *Significato del termine "catalogo per autori"* (p. 177-178, ed. 2004; p. 171-172, ed. 1996): l'autore aggiunge, alla fine del paragrafo della nuova edizione, che oggi, con l'avvento del catalogo in linea, l'espressione "catalogo per autori" è diventata impropria.

4) Il paragrafo *Opere di un autore* (p. 189-190, ed. 2004; p. 183-184, ed. 1996): l'autore, nella nuova edizione, spiega come con l'avvento del catalogo in linea è venuta meno tutta quella normativa presente nelle RICA che prevedeva l'accesso al titolo solo in casi particolari: "[...] dal momento che il titolo di una pubblicazione in un catalogo in linea è recuperabile

senza alcuna eccezione".<sup>25</sup> 5) Il paragrafo *Gli accessi secondari* (p. 193-194, ed. 2004; p. 187-188, ed. 1996): Revelli, nella nuova edizione, sostiene che teoricamente una biblioteca dovrebbe poter scegliere, secondo le proprie esigenze, i punti di accesso secondari nel suo catalogo: "[...] la libertà di scelta si riduce – però – con l'estensione del catalogo dalla biblioteca singola al sistema: tanto maggiore anzi è l'estensione del sistema, tanto più forte appare la difficoltà di una scelta [...]".<sup>26</sup>

6) Il paragrafo *L'oggetto della pubblicazione* (p. 198-202, ed. 2004; p. 192-196, ed. 1996). Nella nuova edizione l'autore sostiene che il catalogatore che deve mettere a punto una scheda catalografica, e i suoi relativi punti di accesso, deve concentrarsi maggiormente sulle informazioni che la pubblicazione contiene e badare meno alla forma con cui esse si presentano nella pubblicazione stessa.

7) Il paragrafo *Conflitti tra contributi di tipo diverso* (p. 204-208, ed. 2004; p. 199-201, ed. 1996). Nella nuova edizione Revelli ribadisce con più forza: "[...] la necessità di segnalare tutti i punti di accesso ritenuti convenienti alla ricerca sia della pubblicazione che dell'opera (o delle opere) che essa contiene; [...] la scelta dell'accesso principale rimane opportuna ai fini organizzativi, ma è – oggi – meno essenziale".<sup>27</sup>

8) Il paragrafo *Le raccolte* (p. 208-212, ed. 2004; p. 201-206, ed. 1996): Revelli nella nuova edizione avverte che le RICA, per ammettere un accesso secondario, richiedono la presenza di un nome sul frontespizio della pubblicazione. "Nel

caso delle raccolte poi, quando non si tratti di riconoscere l'esistenza di un contributo secondario ad una pubblicazione, ma di un documento intellettualmente indipendente [...], si rientra nel caso dei documenti da catalogare, che dipenderà dalla politica catalogografica adottata".<sup>28</sup>

9) Il paragrafo *L'ente autore* (p. 212-223, ed. 2004; p. 206-216, ed. 1996). Parlando di pubblicazioni di enti e della scelta, da parte del catalogatore, dell'accesso principale nella scheda catalogografica, Revelli, nella nuova edizione, suggerisce, nel caso di incertezza nella scelta dell'accesso tra il titolo della pubblicazione e il nome dell'ente, di preferire il titolo, come accesso principale, e il nome dell'ente, come accesso secondario.

10) Il paragrafo *Quali titoli presentare?* (presente solo nella nuova edizione dell'opera, alle p. 224-225): il catalogo in linea deve prevedere, indifferentemente, l'accesso sia al titolo uniforme sia al titolo della pubblicazione.

11) Il paragrafo *I rinvii* (p. 225-227, ed. 2004; p. 217-218, ed. 1996). Nella nuova edizione l'autore afferma che con gli OPAC, parlando di rinvii all'interno di un catalogo, il concetto di via di accesso preferita è attenuato: "[...] il lettore che abbia richiesto un'informazione attraverso una variante – nel catalogo in linea – otterrà direttamente la risposta attraverso la forma preferita dal catalogo".<sup>29</sup>

12) Il paragrafo *Le liste di autorità* (p. 227-228, ed. 2004; p. 218-219, ed. 1996): nella nuova edizione Revelli spiega, in modo più esauriente, l'importanza delle liste di autorità, citando tra l'altro le *Guidelines for au-*

*thority records and references* (GARR) e le *Guidelines for authority and reference entries* (GARE), delle quali l'ICCU ha pubblicato la traduzione italiana nel 1993, mentre la traduzione delle GARR è ancora in corso.

13) Il paragrafo *La volontà dell'autore* (p. 228-229, ed. 2004; p. 219-220, ed. 1996): nella nuova edizione dell'opera, l'autore, riallacciandosi al paragrafo sopra citato, afferma che l'esistenza di liste di autorità semplifica il lavoro del catalogatore nella scelta della forma del nome dell'autore della pubblicazione da catalogare.

14) Il paragrafo *La frequenza dei rinvii* (p. 234-235, ed. 2004; p. 225-226, ed. 1996): Revelli, nella nuova edizione, aggiunge che le liste di autorità, nella cultura della forma preferita, allargano il criterio del rinvio.

15) Il paragrafo dal titolo *L'ordine delle parole* (p. 235-241, ed. 2004; p. 226-232, ed. 1996): l'autore, nella nuova edizione, afferma che la ricerca in un catalogo on-line consente il recupero dell'informazione indipendentemente dalla successione delle parole con le quali si effettua la ricerca stessa. Inoltre, parlando di qualificazioni di un nome, egli ci informa che le RICA prevedono il loro utilizzo solo nei casi di omonimia, mentre le AACR2 ammettono, in via opzionale, la possibilità di aggiungere una qualificazione a un nome prima di aver riscontrato un'omonimia.

16) Il paragrafo *Cambiamento di nome* (p. 242, ed. 2004; p. 232-233, ed. 1996): Revelli, nella nuova edizione, ribadisce un concetto già discusso in precedenza.<sup>30</sup> Per i periodici: "[...] si considerano nuova denominazione il cambiamento dell'ordine delle parole e

l'aggiunta o la soppressione di parole che non siano articoli, preposizioni o congiunzioni".<sup>31</sup>

17) Il paragrafo *Gli enti religiosi* (p. 247, ed. 2004; p. 238, ed. 1996): in merito alla forma, nei record catalografici, del nome di enti religiosi, Revelli nella nuova edizione della sua opera dà notizia di due pubblicazioni utili a questo scopo: *Annuario pontificio e Acolit: autori cattolici e opere liriche*.

18) Il paragrafo *Conflitto tra titolo dell'opera e della pubblicazione* (p. 247-248, ed. 2004; p. 239-240, ed. 1996). Revelli, nella nuova edizione aggiunge che il titolo originale di una pubblicazione è anch'esso un titolo uniforme.

19) Il paragrafo *La presenza del titolo nella descrizione*, presente nella nuova edizione alle pagine 250-251, lo si ritrova, nella vecchia edizione, con un titolo diverso: *I titoli nelle schede intestate a un autore*, alle pagine 241-242. Oltre al diverso titolo, nella più recente edizione de *Il catalogo*, non troviamo più l'affermazione dell'autore il quale consigliava, nella precedente edizione, l'utilizzo della lingua italiana per i titoli uniformi dei classici greci.

20) Il paragrafo *Catalogo cartaceo e catalogo automatizzato* (p. 253-254, ed. 2004; p. 244-245, ed. 1996). Nella nuova edizione, l'autore aggiunge che con l'avvento del catalogo in linea, la normativa inerente l'ordinamento di un catalogo non riguarda più il catalogatore; inoltre esiste la possibilità, in un OPAC, di prevedere diversi criteri per organizzare le varie informazioni catalografiche, cosa impossibile per il catalogo cartaceo.

#### § 2.4. Il capitolo 4

L'analisi del quarto capitolo, *Analisi concettuale: indiciz-*

*zazione alfabetica*, presente in entrambe le edizioni de *Il catalogo* di Revelli, ha messo in luce le seguenti differenze:

1) Il paragrafo *Il linguaggio libero* (p. 265-268, ed. 2004; p. 256-260, ed. 1996): l'autore nella nuova edizione aggiunge che appare preferibile la ricerca di un documento attraverso qualunque parola sia contenuta nella descrizione.

2) Il paragrafo *Il soggetto* (p. 268, ed. 2004; p. 260, ed. 1996). Revelli nella nuova edizione sottolinea il cambiamento apportato dall'OPAC: con esso hanno perduto la loro ragione di essere le espressioni "catalogo alfabetico per soggetti" e "catalogo sistematico", tipiche del catalogo cartaceo.

3) Il paragrafo *Indicizzazione sommaria e indicizzazione spinta* (p. 269-273, ed. 2004; p. 261-264, ed. 1996). Revelli nella nuova edizione aggiunge che "[...] l'allestimento di grandi cataloghi collettivi in linea tende forzatamente a evitare la segnalazione di documenti autosufficienti e a trascurare la convenienza particolare della biblioteca singola [...]".<sup>32</sup>

4) Il paragrafo *La stringa di soggetto* (p. 279-280, ed. 2004); è presente anche nella vecchia edizione ma con un diverso titolo: *L'intestazione*, p. 270-271. Revelli nella nuova edizione spiega l'importanza delle stringhe di soggetto, che servono a orientare l'utente nella scelta dei documenti, indicando brevemente il loro contenuto.

5) Il paragrafo *Il concetto chiave* (p. 281-282, ed. 2004; p. 272-273, ed. 1996). Revelli afferma che esiste un concetto basilare del soggetto di una pubblicazione, detto anche concetto chiave; nella nuova edizione

ne aggiunge però che la preponderanza del concetto chiave rispetto agli altri concetti che costituiscono il soggetto può essere messa in discussione: “[...] si offre quindi l’opportunità di considerare non tanto l’elemento ‘più importante’, quanto una successione di informazioni basata sull’analisi strutturale dell’insieme concettuale che identifica il soggetto”.<sup>33</sup>

6) Il paragrafo *Le parole chiave* (p. 285-287, ed. 2004; p. 275-278, ed. 1996). Nella nuova edizione dell’opera Revelli aggiunge, in ultima analisi, che “[...] alla parola *voce*, impiegata per tradizione per indicare l’espressione verbale del concetto, si preferisce oggi *termine*, mentre per *voce* si intende il *termine* stesso con i collegamenti e le note in un repertorio di soggetti”.<sup>34</sup>

7) Il paragrafo *Un primo confronto tra i criteri alfabetico e sistematico* (p. 289-291, ed. 2004; p. 280-282, ed. 1996). L’autore nella nuova edizione ci informa che fu molto criticata la catalogazione alfabetica per soggetti, definita popolare e poco scientifica, soprattutto se paragonata alla classificazione.

8) Il paragrafo *I termini che indicano un’operazione* (p. 295-297, ed. 2004), presente anche nell’edizione del 1996 alle pagine 285-287, ma con un titolo leggermente diverso: *Le suddivisioni che indicano un’operazione*.

9) Il paragrafo *Il tutto e la parte* (p. 297-299, ed. 2004; p. 288-289, ed. 1996). Nella nuova edizione dell’opera l’autore aggiunge, in ultima analisi, che “si può anche rinunciare a fissare come termini di soggetto qualificazioni usuali, quando non convenga inserirli entro la terminologia a disposizione, quando essi contraddicano

le regole in vigore oppure quando non siano praticabili per altre ragioni, ad esempio quando ci si aspettano dalla ricerca risultati insoddisfacenti”.<sup>35</sup>

10) Il paragrafo *Gli indicatori di ruolo* (p. 299-300, ed. 2004; p. 289-290, ed. 1996). Revelli aggiunge nella nuova edizione che, nel catalogo cartaceo, l’espressione del concetto chiave determina la posizione dell’informazione nella serie alfabetica, cosa invece trascurabile dal catalogo in linea.

11) Il paragrafo *Le qualificazioni formali* (p. 300-301, ed. 2004), presente nella precedente edizione dell’opera con un titolo leggermente modificato: *Le suddivisioni formali* (p. 290-291).

12) Il paragrafo *La struttura della stringa* (p. 301-302, ed. 2004), presente nella precedente edizione dell’opera con un titolo leggermente modificato: *Le altre suddivisioni* (p. 292).

13) Il paragrafo *Le qualificazioni geografiche* (p. 302-304, ed. 2004; p. 292-294, ed. 1996). Nella nuova edizione l’autore, parlando del “criterio della prepotenza del concetto specifico” in un catalogo cartaceo per soggetti, afferma che il criterio stesso è messo in discussione dalle possibilità offerte dal catalogo in linea.

14) Il paragrafo *I termini formali* (p. 305-307, ed. 2004) è presente nella precedente edizione dell’opera con un titolo leggermente modificato: *Le voci formali* (p. 295-297).

15) Il paragrafo *I termini composti* (p. 308-310, ed. 2004) è presente nella precedente edizione dell’opera con un titolo leggermente modificato: *Le voci composte* (p. 297-300).

16) Il paragrafo *I soggetti complessi* (p. 311-313, ed.

2004; p. 300-302, ed. 1996). Revelli sostiene, nella nuova edizione, che ci stiamo avviando verso “[...] un’analisi che escluda del tutto la ricerca del concetto ‘più importante’ a favore di una successione di termini esclusivamente sulla base dei rapporti sintattici”.<sup>36</sup>

17) Il paragrafo *La rotazione dei termini* (p. 313-315, ed. 2004), presente nella vecchia edizione con un titolo leggermente diverso: *La rotazione delle voci* (p. 302-304). Revelli, nella nuova edizione, ci informa che il COMPASS (COMPUter Aided Subject System), un sistema di indicizzazione utilizzato da British National Bibliography, è stato sostituito nel 1995 dal Soggettario della Library of Congress. Parlando poi delle RSWK (Regeln für den Schlagwortkatalog), utilizzate dal sistema bibliotecario tedesco per la permutazione dei termini nell’ambito della soggettazione alfabetica, l’autore ricorda che, in conseguenza dello sviluppo del catalogo in linea, l’interesse per la permutazione dei termini si è notevolmente abbassato.

18) Il paragrafo *Le opere private di soggetto* (p. 315-317, ed. 2004; p. 304-307, ed. 1996). Nella nuova edizione, l’autore lamenta la scarsa indicizzazione per le opere di narrativa.

19) Il paragrafo *Le opere invecchiate* (p. 320-322, ed. 2004; p. 308-310, ed. 1996). Nella nuova edizione dell’opera l’autore pone la problematica della difficoltà nel definire e nell’accettare il termine “classici”.

20) Il paragrafo *I collegamenti sintattici* (p. 332-333, ed. 2004; p. 321, ed. 1996). Revelli afferma, nella nuova edizione, che il catalogo in linea si basa principalmente

sulla rete dei collegamenti semantici, cioè sulle connessioni tra i significati dei termini: “[...] mentre la necessità dei collegamenti sintattici è accontentata dall’accesso diretto a qualunque termine o parola, indipendentemente dalla sua posizione all’interno di una stringa”.<sup>37</sup>

21) Il paragrafo *Il Soggettario* (p. 333-335, ed. 2004; p. 321-323, ed. 1996). Nella più recente edizione dell’opera l’autore aggiunge che un soggettario si basa sulla rappresentazione di un soggetto mediante una successione di termini corrispondenti ai concetti che lo costituiscono. La successione dei termini è costituita, in primo luogo, dal concetto chiave e dalla sua espressione verbale, seguito dal termine o dai termini che corrispondono ai concetti successivi, detti suddivisioni. Tale successione dei termini è impiegata anche dai soggettari della Library of Congress e di Firenze. Inoltre Revelli ci informa che i soggettari tendono a evitare la ripetizione di serie di informazioni, anche se la tendenza è quella di limitare il più possibile le esclusioni di termini. E, nella nuova edizione aggiunge che, per evitare di presentare, all’interno del soggettario, termini seguiti da suddivisioni, si possono allestire liste alfabetiche di termini, ciascuno dei quali contenga le direttive sul suo uso in presenza di altri termini. È proprio questa soluzione che verrà adottata per la stesura di una nuova edizione del *Soggettario* di Firenze.

22) Il paragrafo *Il thesaurus* (p. 336, ed. 2004; p. 323-324, ed. 1996). Nella nuova edizione Revelli aggiunge che “i thesauri multilingui presentano difficoltà ben

più complesse, poiché la corrispondenza terminologica sovente non rispecchia la realtà".<sup>38</sup>

23) Il paragrafo *Il Soggettario di Firenze* (p. 338-340, ed. 2004; p. 326-327, ed. 1996). Revelli precisa, nella nuova edizione, che il *Soggettario* di Firenze preferisce chiamare *voci* e *suddivisioni* quelli che l'autore stesso nel suo libro ha preferito chiamare *termini*.

24) Il paragrafo *Rinnovamento*, presente solamente nella nuova edizione de *Il catalogo* alle pagine 344-350. Revelli informa del nuovo studio commissionato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per il rinnovamento del *Soggettario*, che dovrebbe vedere l'uscita del prototipo nel 2006.<sup>39</sup> Esso non si focalizza sulla ripartizione del *Soggettario* in concetti chiave e suddivisioni, ma considera tutte le voci, che chiama *termini*, senza alcuna distinzione: "[...] sarà la successione stabilita dalla sintassi a fissarne la posizione nei singoli casi, attraverso un'analisi categoriale di tipo logico-funzionale".<sup>40</sup> Inoltre, questo studio prevede che ciascun termine sia seguito, oltre che dai collegamenti, dalla definizione e dai criteri di impiego, in un insieme chiamato *voce*. Il paragrafo è poi arricchito da cinque esempi presi il primo da una pagina del *Soggettario* della Library of Congress, il secondo da una pagina tratta dal *Soggettario* di Firenze; il terzo dal *Thesaurus* dell'Unesco; il quarto dal *Soggettario* di RAMEAU e infine l'ultimo esempio è derivato dallo studio *Per un nuovo Soggettario*.

25) Il paragrafo *L'ordinamento dei punti di accesso* (p. 351-352, ed. 2004), è presente nella vecchia edi-

zione con un titolo leggermente differente: *L'ordinamento delle intestazioni* (p. 332-333).

#### § 2.5. Il capitolo 5

L'analisi del quinto capitolo *Analisi concettuale: la classificazione*, presente in entrambe le edizioni de *Il catalogo*, ha messo in luce piccole differenze che hanno più peso sul piano formale che concettuale. Invece si riscontrano differenze più sostanziali nei seguenti paragrafi:

1) *Classificazione della Library of Congress* (p. 360, ed. 2004; p. 340, ed. 1996): Revelli nella nuova edizione informa dell'esistenza di una versione in Rete e in cd-rom della classificazione della Library of Congress.

2) *Classificazione bibliografica* (p. 360-361, ed. 2004; p. 340, ed. 1996). Nella nuova edizione dell'opera l'autore si sofferma maggiormente sulla spiegazione della classificazione bibliografica, affermando tra l'altro che "la sua funzione fondamentale è quella di mantenere l'ordine delle classi in modo meccanico, mentre la funzione secondaria, che non sempre si verifica, è quella di riflettere la gerarchia".<sup>41</sup>

3) *Classificazione Colon* (p. 361-362, ed. 2004; p. 341, ed. 1996). Nella nuova edizione l'autore aggiunge che la classificazione Colon è di difficile applicazione pratica e, non avendo un supporto istituzionale, rischia di cadere in disuso.

4) *Classificazioni Reader-interest* (p. 363, ed. 2004; p. 342, ed. 1996): nella nuova edizione Revelli aggiunge un esempio rappresentato dalla figura 42 di pagina 363 che mostra una classificazione formata da ventisei sezioni, oltre alla narrativa

generale e a undici gruppi di narrativa per temi, proposte per le biblioteche pubbliche di Glasgow.

5) *Lo sviluppo della classificazione* (p. 366-370, ed. 2004; p. 345-348, ed. 1996). Revelli ci informa che nella 21. edizione della CDD è stata effettuata una revisione della classe zoologia: "[...] che ha riconosciuto l'indipendenza di molti animali ai quali in precedenza non era stato assegnato un numero specifico".<sup>42</sup>

6) *La 21. edizione* (p. 380, ed. 2004; p. 357, ed. 1996): l'autore nella nuova edizione dell'opera ci informa che l'impiego di indicatori a faccetta, messo in atto con la revisione della musica, si fa sempre più frequente sia nella CDD che nella CDU.

7) *La 22. edizione... ed oltre*, presente solo nella nuova edizione dell'opera alle pagine 380-381: Revelli qui tratta della 22. edizione della CDD, pubblicata nel 2003, la quale non presenta revisioni di grande portata. Inoltre sono già disponibili in Rete sia l'edizione completa che quella ridotta.

8) *Le traduzioni* (p. 381-383, ed. 2004; p. 357-359, ed. 1996): Revelli, nella nuova edizione, dà notizia della prima traduzione tedesca della CDD, basata sulla 22. edizione, che verrà pubblicata contemporaneamente sia nella versione a stampa che in Rete.

9) *La riclassificazione* (p. 383-384, ed. 2004; p. 359-360, ed. 1996).

Revelli afferma che, visti gli aggiornamenti della CDD, la biblioteca deve trovare un equilibrio tra le necessità di aggiornamento, i costi e le priorità del servizio, nonché, aggiunge nel-

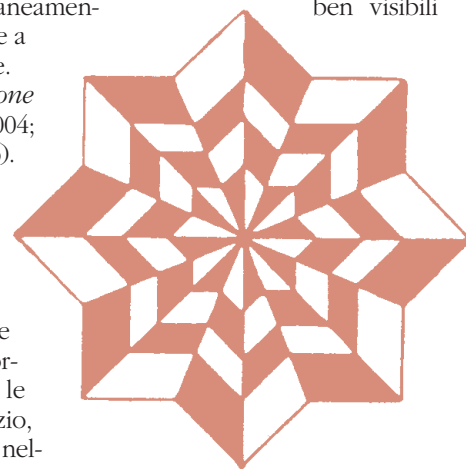
la nuova edizione, una totale chiarezza nei confronti del lettore che potrebbe trovarsi di fronte a materiale sullo stesso soggetto ma diviso in punti diversi della scaffalatura.

10) *Le note* (p. 389, ed. 2004; p. 365, ed. 1996). L'autore nella nuova edizione, con l'aggiunta di due esempi, risulta più chiaro.

#### § 2.6. Il capitolo 6

L'analisi del sesto capitolo, *La gestione del catalogo*, presente in entrambe le edizioni ha messo in luce le seguenti differenze:

1) Il paragrafo *La manutenzione del catalogo* (p. 423-426, ed. 2004; p. 397-400, ed. 1996). Parlando dell'inserimento delle informazioni in un catalogo e, in particolare, dell'inserimento di neologismi o di parole che nel tempo assumono significati diversi, Revelli, nella nuova edizione, inserisce una citazione di Daniel Pennac: "La verità umana è opaca [...] Non è sufficiente stare dalla parte giusta delle parole nuove".<sup>43</sup> Inoltre, sempre nella nuova edizione, l'autore afferma con più forza che, per migliorare il rapporto tra il catalogo di una biblioteca e l'utente che vi si rivolge, e per un suo risparmio di tempo, è necessario rendere ben visibili





i collegamenti all'interno di un catalogo o archivio alfabetico dei soggetti, in modo da permettere al lettore di ripercorrere la strada che il catalogatore ha seguito per inserire l'informazione.

2) Il paragrafo *L'organizzazione del catalogo automatizzato* (p. 430-431, ed. 2004; p. 404-405, ed. 1996). Revelli, parlando dell'organizzazione del catalogo automatizzato, risulta nella prima parte di questo paragrafo più chiaro rispetto alla prima edizione. Inoltre aggiunge che, in un catalogo automatizzato, spesso le informazioni necessarie per il trattamento dei libri in quanto oggetti fisici si trovano localizzate in "archivi accessori".

3) Il paragrafo *La separazione e l'integrazione dei dati* (p. 431-433, ed. 2004; p. 405-406, ed. 1996). Nella nuova edizione viene aggiunto che, nelle schede di un catalogo cartaceo, ciascuna intestazione veniva solitamente organizzata alfabeticamente secondo il titolo della pubblicazione o dell'opera: è questa la soluzione preferita dalle RICA. Per quanto riguarda, invece, il collegamento tra il punto d'accesso e la sua descrizione, questo diventa più chiaro solo dopo la lettura della notizia catalogografica. A questo punto l'autore afferma che: "[...] la possibilità di aggiungere ai punti d'accesso una qualificazione [...] permetterebbe al catalogo una maggiore agilità, offrendo chiarificazioni immediate e facilitando una ricerca mirata o una selezione".<sup>44</sup>

4) Il paragrafo *Il formato UNIMARC* (p. 435-439, ed. 2004; p. 408-411, ed. 1996). Nella nuova edizione Revelli ci informa, innanzi tutto, che è stato pubblicato nel 2002 il quarto aggiornamento del

formato UNIMARC. In seguito si sofferma, in modo più dettagliato rispetto alla prima edizione, sulla spiegazione dei formati MARC, affermando che alla base di questi è ben riconoscibile uno standard internazionale per lo scambio di informazioni bibliografiche su nastro magnetico: l'ISO 2709. I formati MARC prevedono per la codifica delle informazioni bibliografiche una scheda, detta *record*, definita come una successione di caratteri, suddivisi in campi (*field*), a loro volta suddivisi in sottocampi (*subfield*). Ciascun campo, poi, ha un proprio nome, detto *tag*, costituito da tre caratteri, che nel caso del MARC sono tre cifre numeriche. Infine i sottocampi sono riconoscibili da uno speciale separatore seguito da un singolo carattere. Revelli aggiunge inoltre che "lo scopo delle informazioni codificate iniziali è quello di permettere, su grossi insiemi di dati quali possono essere quelli prodotti da una bibliografia nazionale, selezioni rapide in base a caratteristiche salienti".<sup>45</sup>

5) Il paragrafo *Le risorse in Rete* è presente solo nell'edizione del 2004, a pagina 440: parlando dei campi del formato UNIMARC, Revelli ci dà notizia della recente aggiunta di un nuovo campo, l'856, dedicato all'indicazione di rinvii diretti a risorse disponibili in Rete.

6) Il paragrafo *Lo scambio di liste d'autorità* presente solo nell'edizione del 2004, a pagina 440: in seguito alla crescente importanza, negli ultimi anni, della condivisione internazionale delle liste d'autorità, il formato UNIMARC ha dedicato a questo tipo di informazione un *Authorities format*, con ultima edizione 2001.

7) Il paragrafo *L'Opac* (p.

445-446, ed. 2004; p. 417-418, ed. 1996): Revelli informa che le procedure rivolte espressamente all'utenza, sviluppatesi in un secondo tempo rispetto alla nascita dei cataloghi automatizzati, sono raggruppate sotto la generica denominazione di *information retrieval*.

8) Il paragrafo *Il recupero delle informazioni con l'elaboratore* (p. 446-447, ed. 2004; 418-419, ed. 1996): Revelli nella nuova edizione afferma che il sistema d'automazione che sta alla base di un OPAC può talvolta permettere degli indici misti semplificati, detti anche *basic index*, dove la selezione avviene anche per semplice intersezione delle parole. Questa tecnica è soprattutto efficace per l'individuazione di oggetti noti in modo impreciso.

9) Il paragrafo *La consultazione del catalogo e della scaffalatura aperta* (p. 451-455, ed. 2004; p. 423-426, ed. 1996). Parlando dell'insuccesso della ricerca nel catalogo in linea, Revelli aggiunge nella nuova edizione che spesso uno dei fattori di questo insuccesso è una ricerca, da parte dell'utente, troppo meccanica e letterale; per esempio va appurato se l'utilizzo di articoli o preposizioni abbia o meno influenza sulla ricerca stessa.

10) Il paragrafo *Considerazioni finali* (p. 426-428, ed. 1996), con il quale si conclude la prima edizione dell'opera di Revelli, non è presente nel capitolo 6 della nuova edizione. In quest'ultima l'autore aggiunge un ulteriore capitolo, dal titolo *E poi?*, nel quale, oltre a riportare le proprie conclusioni, tocca diversi argomenti. Vediamoli nello specifico.

Nel paragrafo *Dai principi di Parigi agli FRBR* (p. 457-

458), Revelli, partendo dai Principi di Parigi (1961), fa un breve excursus storico sulle norme e i principi inerenti la catalogazione descrittiva: l'autore affronta il tema della nascita dello standard ISBD fino ai più recenti FRBR (1998). Il paragrafo successivo, *FRBR* (p. 458-459), tratta in modo più specifico proprio degli FRBR che vengono definiti "principi sui quali le norme future dovrebbero basarsi",<sup>46</sup> che hanno introdotto nell'ambito della catalogazione un nuovo importante elemento, l'espressione, cioè il modo in cui l'opera si presenta, e inoltre hanno dato maggiore importanza al titolo di un'opera, troppo trascurato dalla tradizione. Nel paragrafo *Il futuro della catalogazione descrittiva* (p. 460-463), Revelli sostiene che numerosi sforzi sono stati fatti da parte di tutte le nazioni per cercare di adeguare le rispettive norme catalogografiche a quelle dettate in ambito internazionale al fine di creare un linguaggio comune. Ne è prova la grandissima diffusione che hanno avuto, non solo nei paesi anglofoni, le AACR2, le norme americane alle quali si attribuisce una particolare autorità. Revelli conclude il paragrafo affermando che la possibilità di creare una standardizzazione a livello internazionale dei punti d'accesso è ancora lontana ma "[...] l'idea di farne un punto di partenza per una norma di validità universale trova un sostegno crescente".<sup>47</sup> Nel paragrafo *La revisione delle RICA* (p. 463-465) l'autore denuncia l'obsolescenza delle nostre norme di catalogazione. È a questo proposito che nel 1996 era stata istituita una Commissione per la revisione delle RICA che ha

svolto uno studio accurato delle norme e ha proposto una serie di nuovi e decisivi cambiamenti: l'utilizzo di una terminologia più moderna; il riferimento delle norme all'intera tipologia delle pubblicazioni; l'aggiornamento della forma di presentazione; il chiarimento di norme che hanno generato, negli anni, interpretazioni differenti ecc. Nel paragrafo *I metadati* (p. 466-471) viene affrontato il problema del rapporto tra Internet e il mondo delle biblioteche. In particolare si accenna alla catalogazione delle risorse elettroniche ad accesso remoto, reperibili solo in Rete. A questo punto viene introdotto il discorso sui metadati, cioè quei dati atti al reperimento e alla descrizione dei documenti elettronici. Tra i modelli di metadati Revelli si sofferma nella spiegazione di Dublin core, adottato dal Regno Unito per i documenti ufficiali e diffuso in una trentina di lingue. Nel paragrafo *Gli accessi per soggetto* (p. 472-475), articolato nei due sottoparagrafi *L'accesso alfabetico* e *La classificazione*, Revelli riprende, in linea generale, l'argomento del rinnovamento del *Soggettario* di Firenze, voluto dalla BNCF, già ampiamente trattato alle pagine 333-353 dell'opera. Afferma, tra l'altro, l'ardua difficoltà di dar vita a un soggettario di validità internazionale; mentre dall'altro lato sostiene l'ampia diffusione della Classificazione decimale Dewey, strumento oramai consolidato a livello internazionale. Nel paragrafo *Il contenuto del catalogo* (p. 475-477) Revelli riflette brevemente sull'evoluzione del catalogo e dei documenti in esso descritti: in passato, il catalogo cartaceo prevedeva, per diverse

tipologie di materiali, altrettante sezioni; l'avvento del catalogo in linea ha comportato una maggiore unità, poiché all'interno di un unico archivio si realizza la presenza di record catalografici riferiti a materiali di natura differente. Oggi è addirittura possibile trovare all'interno del catalogo notizie relative a documenti elettronici o la segnalazione di materiale esterno alla biblioteca. Ed è per questo che nel paragrafo successivo *Name this child* (p. 477) l'autore si chiede se sarà ancora possibile attribuire il termine "catalogo" a questo nuovo strumento del futuro. Infine il capitolo si conclude con il paragrafo *Per terminare* (p. 478-480), che in parte riprende l'ultimo paragrafo della prima edizione de *Il catalogo*, sopra ricordato, aggiungendo però nuove considerazioni. L'autore ribadisce che scopo del suo manuale è la spiegazione dell'aspetto catalografico del catalogo. Poi continua affermando la necessità, costante in tutta la storia della catalogazione, di un equilibrio tra norme stabili e i mutamenti in ambito catalografico derivati dall'applicazione della tecnologia. Parlando poi di sistemi di biblioteche, Revelli sostiene con forza l'autonomia della singola biblioteca e del suo catalogo, nonché l'incessante cura che essa deve avere per la sua "fisicità", a prescindere dall'avvento del catalogo in linea, che ben presto renderà il posseduto di una biblioteca consultabile da qualunque posto. A conclusione viene ribadita l'essenzialità della formazione, della professionalità e della cultura che il catalogatore deve possedere, affermando che: "Si deve imparare perché si sta catalogando

una cosa e non semplicemente come",<sup>48</sup> facendo della catalogazione non una mera attività meccanica, ma una profonda attività di studio e ricerca.

### § 2.7. Considerazioni finali

Dalla lettura della nuova edizione de *Il catalogo* di Carlo Revelli emerge, come già detto in precedenza, un visibile nonché sostanziale contatto con la prima edizione dell'opera. Ciò che caratterizza però la nuova edizione è soprattutto un costante e continuo lavoro di revisione e di aggiornamento: l'autore fa riferimento a tutti quei cambiamenti verificatisi, in ambito catalografico, negli anni immediatamente successivi alla stesura della prima edizione dell'opera. Come diretta conseguenza di ciò, nella nuova edizione vengono trattate con una certa evidenza nuove problematiche relative alla catalogazione come ad esempio la nascita del nuovo standard ISBD(ER) che definisce le risorse elettroniche, in precedenza chiamate col termine più generico di archivi elettronici oggetto dello standard ISBD(CF) oppure il nuovo progetto in atto per il rinnovo del *Soggettario* di Firenze. Nel complesso, poi, l'opera appare in alcune sue parti più dettagliata ed accurata anche grazie all'aggiunta di nuove citazioni che tendono a chiarire maggiormente le posizioni sostenute dall'autore. Particolare rilevanza viene data alla spiegazione dei cataloghi in linea, ed è costante in tutta l'opera il loro confronto con il catalogo cartaceo. Di conseguenza, l'autore dedica maggiore attenzione a tutte le problematiche legate intimamente agli OPAC, come il formato MARC e

UNIMARC oppure i metadati e, nello specifico, Dublin core.<sup>49</sup> L'autore elogia di continuo le infinite potenzialità del catalogo in linea e si chiede addirittura se in un futuro prossimo sarà accettabile ancora l'accezione "catalogo" per definire questo strumento che col tempo potrebbe assolvere funzioni che oggi fanno ancora parte del nostro immaginario, ma che ben presto potrebbero essere realizzate. Nell'opera emerge inoltre una decisa presa di posizione dell'autore nella difesa dell'individualità delle biblioteche, anche quando esse facciano parte di un sistema. L'autore non sottovaluta certo la cooperazione tra biblioteche, ma è forte in lui l'idea che la singola biblioteca non debba reprimere i propri bisogni a discapito di quelli della comunità e tutte le scelte che essa effettua devono comunque tenere in considerazione, in primo luogo, sé stessa e i propri utenti.<sup>50</sup> In questo quadro appaiono significative le considerazioni finali dell'autore sulla figura del catalogatore-bibliotecario: l'avvento della tecnologia in biblioteca non può offuscare la sua professionalità ed egli non può e non deve considerare la catalogazione come un'operazione meccanica e ripetitiva, ma deve continuare ad approcciarsi anche agli aspetti teorici di questa disciplina.

### § 3. La presenza teorica di Revelli

Molti anni or sono, nel 1988, comparve su questa stessa rivista una intervista a Revelli curata, sotto pseudonimo, da uno dei due coautori di questo scritto

(ovviamente, il più vecchio): in quella sede, vincendone la proverbiale riservatezza, l'intervistatore quasi forzò l'intervistato a portare in mezzo alle riflessioni tecniche considerazioni altre (e più alte) di non poco momento, collegate al nesso circolare biblioteca/vita civile/biblioteca. Il percorso si venne snodando fra il ricordo di quarant'anni trascorsi da Revelli nel servizio delle civiche torinesi, i rapporti, non sempre facili, fra studio, professione, responsabilità, le domande cui occorrerebbe rispondere per capire la relazione fra informazione e formazione, e quindi per capire come si può organizzare e trasmettere il sapere da una generazione di bibliotecari all'altra.<sup>51</sup> Quel testo, per merito non dell'intervistatore ma dell'intervistato, sarebbe oggi ancor da riproporre, anche (se non soprattutto) per come si riverbera per implicito (dall'interno, si direbbe) nelle sue parole l'ambiente di una Torino postbellica, laica e democratica, forse oggi ridimensionata, se non scomparsa. Quel senso di democrazia di servizio raggiunta attraverso il lindore del mestiere (come non ricordare la medesima *allure* in un altro grande piemontese, Primo Levi? Un terzo, Bobbio, è citato esplicitamente in prefazione) Revelli lo aveva saputo infondere però già da anni con le sue chiarissime opere di metodo, di chiarezza non di rado inversamente proporzionale all'estensione, quasi tutte attinenti alla creazione, organizzazione, manutenzione del catalogo e puntualmente legate alle coeve tappe del dibattito internazionale e nazionale, con l'unica ec-

cezione della più ampia opera sul catalogo per soggetti, che usciva nel medesimo anno in cui è uscito il *Manuale del catalogatore*. 1970.<sup>52</sup> A un quarto di secolo di distanza la nuova edizione del lavoro dedicato alla catalogazione nel suo insieme viene dunque a completare l'arco di una riflessione minuziosa ed organica, con la quale l'autore consegna ai lettori uno strumento prezioso di approccio alla manutenzione degli strumenti di conoscenza relativi al patrimonio bibliografico, estesamente inteso. Non possiamo che essergliene, ancora una volta, grati, convinti che durerà ancora molto.

### Note

<sup>1</sup> A dimostrazione (ce ne fosse bisogno) dell'inconsistenza del parametro dell'*impact factor*, non mette bene in evidenza il ruolo svolto da Revelli la striminzita duplice citazione del suo nome in *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Pino Buizza, Rossano De Laurentiis, Carlo Ghilli, Mauro Guerrini, Antonella Novelli, Lucia Sardo, prefazione di Alberto Petrucciani e postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

<sup>2</sup> *La biblioteca organizza il suo sapere*, p. 17-18.

<sup>3</sup> *Il catalogo*, (1996), p. 19.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>6</sup> *Il catalogo*, (2004), p. 19: il testo di Tanselle è del 1996.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 72; *Il catalogo*, (1996), p. 70.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>14</sup> *Il catalogo*, (1996), p. 126.

<sup>15</sup> *Il catalogo*, (2004), p. 133.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>19</sup> Nell'edizione 1996 l'argomento

è trattato al momento della problematica relativa ai complementi dei titoli dei periodici, alle pagine 133-134: in realtà più che di un vero e proprio cambiamento di significato, è stato rilevato, dal confronto tra le due edizioni, un cambiamento riguardante l'architettura delle pagine, che comunque si è ritenuto opportuno segnalare.

<sup>20</sup> *Il catalogo*, (2004), p. 136.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 138; *Il catalogo*, (1996), p. 133.

<sup>22</sup> *Il catalogo*, (2004), p. 138.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 194.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 208.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 208.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 226-227.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 137-138.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 272.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 282.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 287.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 299.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 311.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 333.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 336.

<sup>39</sup> Nel lavoro sono impegnate, fra gli altri, due addottorande dell'Università di Udine provenienti dalla scuola di catalogazione viterbese: Tiziana Calviti e Manuela Grillo.

<sup>40</sup> *Il catalogo*, (2004), p. 345.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 360.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 370.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 424-425.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 432.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 437.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 458.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 463.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 481.

<sup>49</sup> Per informazioni ulteriori, vedi in particolare: <<http://dublincore.org/>>. ISO 15836:2003: *The Dublin Core metadata element set*. Il Dublin Core metadata element set (standard ANSI/NISO Z39.85-2001, <<http://www.niso.org/standards/resources/Z39-85.pdf>>) è stato approvato ufficialmente come standard ISO 15836:2003. La norma ISO è pubblicata all'indirizzo: <<http://www.iso.org/iso/en/CatalogueDetailPage.CatalogueDetail?CSNUMBER=37629&ICS1=35&ICS2=240&ICS3=30>>. All'indirizzo <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/dcdot/>> si trova uno strumento che consente, inserendo la URL di un sito qualunque, di mettere in evidenza le presenze e le

assenze dei metadati e metatag richiesti, pre-orientando il lavoro di valutazione di affidabilità.

<sup>50</sup> Nel far questo si discosta sensibilmente dall'ottimismo modellistico, ad esempio, di: *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno*, a cura di Mauro Guerrini, Pier Luigi Niccolai, Giovanni Parlavecchia, introduzione di Diego Maltese, Firenze, Olschki, 1981; *I sistemi bibliotecari in Toscana. Atti del Convegno, Castelfiorentino 26 maggio 1981*, a cura di G. Parlavecchia, [Firenze], Vallecchi, c1983; ANNA GALLUZZI, *Biblioteche e cooperazione. Modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.

<sup>51</sup> "Le interviste di Erasmus": *intervista a C. Revelli, già direttore delle Biblioteche civiche di Torino*, "Biblioteche oggi", 6 (1988), 6, p. 29-33.

<sup>52</sup> Si fa riferimento ai lavori di Revelli: *L'ordinamento delle schede nel catalogo per autori*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 28 (1960), 1-2-3, estr. di p. [29]; *La funzione statistica del registro d'ingresso*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 29 (1961), 5, estr. di p. [8]; *Gli enti collettivi nel catalogo per autori*, "Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 3 (1963), p. 141-168; *Norme di catalogazione e norme di ordinamento*, "Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 5 (1965), 1, p. 47-48; *Le nuove norme italiane di catalogazione: l'ente autore*, "Bollettino d'informazioni AIB", n.s. 13 (1973), p. 205-214; *Divagazioni sul concetto di autore*, in *Studi e bibliotecnica e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1976, p. 463-475; *Osservazioni sulla Bibliografia nazionale italiana*, "Bollettino d'informazioni AIB", n.s. 16 (1976), p. 6-22; *Suggerimenti per l'adattamento del catalogo per autori alle nuove regole di catalogazione*, "Bollettino d'informazioni AIB", n.s. 19 (1979), p. 107-114; *La conservazione del materiale moderno*, "Bollettino d'informazioni AIB", n.s. 33 (1983), p. 149-158; *Il catalogo per soggetti*, Roma, Bizzarri, 1970.